

l'imbasciata, varie richieste furono fatte al cortesissimo Principe, che a' suoi vassalli compiacque. Fù supplicato, che la sentenza in fauore del Protopapà contro l'Arciuescouo, hauuta dal sommo Pontefice, si confermasse, mentre hauea ricorso per appellatione à Venetia: che si facesse vn deposito di cinque mila ducati in camera, à fine d' inuestirli ogni anno in tanto grano per le vrgenze della Communità, ò che si confermasse il fontigo per diece anni: che nissuno de' Rettori, Sopracomiti, ò altri Nobili Veneti, che fussero in Corfù, possano esercitar commissioni per chiedere a' nazionali: che il Reggimento facesse vedere, se la caualleria occupaua più delle quattrocen- to moggiate di terra, che le hauea concesse il Principe, e caso che fusse più, la forzasse à lasciarlo: e che al Commune si concedessero cento passi di luogo, per fabbricarui la Piazza, i magazzini, la beccaria, la pescaria, e altre necessarie officine, essendo le antiche state destrutte nella guerra con Solimano.

Ma nuoui timori di qualche improuiso attacco de' Turchi nacquero nel cinquantauno: poiche il Gran Signore armaua alla gagliarda nè per allora si poteuano scuoprire i suoi secreti disegni, come poi si seppero, essendo la sua mossa solo, per fauorire Dragut, che, doppo la morte di Ariadeno Barbarossa, era nell' Africa diuenuto molto potente. E perche Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, e il Doria, à comando dell'Imperatore gli hauean tolta la Città di Africa, e Monastero, con la prigionia di diece mila barbari, forzandolo à fuggir co'l poco auanzo de' suoi nell' Isola delle Gerbe; Solimano, per vendicarlo, metteua all'ordine vna poderosissima armata. Vscì ella alla fine, e